

Collana Le noci 10  
Idee e società

Collana diretta  
da Rosalia Peluso





Alessandro Chetta

Non sia mai detto!  
Discorso sull'autocensura

[arte, politica, maternità]

  
aras  
EDIZIONI

Collana Le noci  
Idee e società

Fondata da: Paolo Bonetti †

Direttrice: Rosalia Peluso  
(Università Federico II di Napoli)

Comitato scientifico: Luisella Battaglia (Università di Genova), Lorenzo Bernardini (Università di Urbino), Silvia Cecchi (Magistrato), Paolo D'Angelo (Università Roma Tre)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2022

ISBN 9791280074546

ISSN 26113406

© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)

[www.arasedizioni.com](http://www.arasedizioni.com) – [info@arasedizioni.com](mailto:info@arasedizioni.com)

*– Vorrei dire una cosa ma ho ritegno*

*– Se tu avessi vaghezza di cose belle e nobili  
e se non mulinasse la tua lingua il male  
non avresti sugli occhi il ritegno:  
del tuo corretto sentire parleresti*

Saffo



## INTRODUZIONE

La censura è uno smacco alla nostra volontà, colpisce duro ma esplode all'esterno, per questo possiamo progettare di superarla con un atto di coraggio, persino con l'esilio, scappando dalla fonte censoria. Possiamo pensare di trarne un'opportunità, di negoziare oppure di raggararla. Boccaccio scampò alle forbici della Chiesa usando nel *Decameron* «mortaio» e «pestello» per mascherare i genitali. Ancor più ingegnoso quell'anonimo redattore di volumi d'anatomia nella Germania Est che nella sezione sulle natiche al posto di *musculus gluteus maximus* in ogni ristampa inseriva *gluteus Marxismus* gabbando i cerberi burocrati comunisti<sup>1</sup>.

La faccenda cambia però quando ci censuriamo da soli. A quel punto il conflitto si fa indecifrabile perché riguarda la parte meno in luce di sé.

L'autocensura sia volontaria che involontaria assopisce per implosione, è un freno installato certamente nelle nostre formazioni archetipiche ma dipende pure da molti fattori esogeni sormontati dalla paura, e a ogni modo resta tutta interna: vincerla significa dotarsi di forze non sempre facili da trovare soprattutto nel caso di sparizione estetica

---

1 R. Darnton, *I censori all'opera*, Adelphi, Milano 2017, p. 179.

dell'autocensura. Ci si trova a fronteggiare meccanismi di sicurezza sofisticati che non ricorrono al divieto, «non fare questo», bensì procedono all'«autoannullamento progressivo dei fenomeni», come accade ai prigionieri che nel panopticon carcerario dimenticano di essere sorvegliati<sup>2</sup>. C'è poi chi – tutti – tiene famiglia, e quindi tace al fine di ottenere o non perdere denaro, anche nel campo dei beni culturali, in cui, rammenta Michele Ainis, «la sopravvivenza spesso dipende dal finanziamento pubblico che a sua volta dipende dai politici; guai a farli innervosire». Sicché non c'è più bisogno di divieti, «basta l'autocensura degli artisti»<sup>3</sup>.

Capita anche di ricercare la censura non per istinto masochista ma per gli altri, ci comportiamo come i bulimici, che mangiano per se stessi ma vomitano per gli altri, esito di un'incessante rivalità mimetica<sup>4</sup>. Blocchiamo azioni e pensieri per rispettare le leggi morali che di epoca in epoca ci vengono servite per regolare la civiltà.

In queste pagine tasteremo un terreno psicologico pieno di mine; calpestarle non provoca esplosioni ma, appunto, implosioni: trattenere il fuoco in testa o sulla punta della lingua per non dire o non fare ciò che realmente vorremmo dire e fare è come minimo una scomodità, come massimo un trauma. Tante donne vorrebbero (ma non possono) dire che preferiscono acquisire tempo per curare la propria libertà e restare lontane

---

2 M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 57-58.

3 M. Ainis, *Bavaglio e censura, così muore la libertà di stampa*, TPI – The Post Internazionale.it, 29 aprile 2022.

4 Cfr. R. Girard, *Disturbi alimentari e desiderio mimetico*, in Id., *Il risentimento. Lo scacco del desiderio nel mondo contemporaneo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999, p. 166 ss.



dal destino materno; *non possono* dirlo perché, forse, più delle ragioni economiche sono mosse da questioni profonde, culturali.

C'è il rovescio della medaglia: autocensurarsi è tutta salute, abolisce il rimpianto, abbraccia il principio di realtà e permette una convivenza civile con gli altri. Bene. Ma non lo diciamo agli scrittori, ai pensatori e soprattutto agli artisti, a chiunque si cimenti degnamente in campi espressivi. Perderne i doni più preziosi per autocensura sarebbe una catastrofe; senza artisti che passano il segno, non avremmo più né contraerea per tormentare la morale né lame per intagliare simboli, finendo abbigliati dai concetti di giusto e di buon senso del politically correct.

Qui si proverà, immodestamente, a suggerire anche qualche soluzione pratica all'autocensura: prima che essa ci diventi invisibile, automatica, implicita, prima di cancellare *correttamente* tutti i comportamenti che vengono reputati immorali, prima di tutto ciò dobbiamo essere capaci di intercettarla basandoci su quella vigilanza psichica che è il piccolo disagio civile prodotto dallo scontro del nostro spirito col pensiero etico dominante; avvertire quel piccolo disagio è un modo per isolare il conflitto e farci i conti. Per non darla vinta al risentimento.



## GIOVANI, CARINI E PREGIUDICATI

### I WOKE

«Forse è un'illusione ma io per l'età e la storia che ho mi sento protetto» dice Kazuo Ishiguro. Illusione, proprio così, che un Nobel per la Letteratura possa sentirsi al riparo dall'autocensura nella scrittura. Dovrebbe esserne sicuro senza dubbio alcuno e invece sospira. Alla BBC dirà anche altro<sup>1</sup>, più accigliato: «Temo davvero per gli scrittori più giovani, che possano autocensurarsi dallo scrivere determinate cose o dall'assumere punti di vista particolari, perché meno garantiti di me». Già. Ma il problema dell'autocensura è che nessun autore confesserà mai, apertamente, «mi sono autocensurato»; professarsi *in-censurati* è un atout a cui difficilmente si rinuncia. L'opera è questa, se vi va di leggerla, di ascoltarla, di toccarla, di ammirarla, c'è dentro tutto me stesso. L'artista si difende come può, tiene al riparo l'autocensura non issando muri ma con la discrezione *positiva* del filo spinato, che gestisce in estensione più punti dello spazio politico, ben al di là di sé<sup>2</sup>. E il lettore o lo spett-

1 R. Jones, *Sir Kazuo Ishiguro warns of young authors self-censoring out of "fear"*, BBC.com, 1 marzo 2021.

2 Laddove un muro, negativo e immanente, appare limitativo in

tatore che accolga la sua arte si fiderà di questa sedicente *in-censurabilità*, sperando che nel cuore identitario di un autore brilli sempre autenticità (useremo le parole “incensurato” e “pregiudicato” in modo diverso dal senso procedurale penale; incensurati intesi come non-autocensurati e pregiudicati come autopregiudicati). Il neoliberismo economico promette libertà abolendo le vecchie censure, ma ora è l'autocensura a sbarrare sempre di più le coscienze. Sapendo di non dire una banalità, Ishiguro ricordò: «All'inizio della carriera ho scritto racconti in cui assumevo il punto di vista di una donna». Sfiorebbe l'inaccettabilità oggi il Dustin Hoffman di *Tootsie*, in travesti ma maschio, etero e cisgender che pretende di «sperimentare» la donna *che è in lui...* «c'è una donna in me, io ho tanto da dire alle donne!». L'appropriazione culturale e identitaria è considerata una delle massime forme d'oppressione secondo i correnti canoni morali, in particolare negli Stati Uniti, mercato dei mercati, terra del *learn to earn*, dove la libertà del punto di vista è in teoria ampia ma vigilata con attenzione da anni, almeno dall'inizio della postmodernità. A denunciare appropriazioni indebite – un bianco che traduce le poesie di un nero, un autore che “veste i panni” di una donna – sono in prima fila i woke<sup>3</sup> e i guardiani della giustizia sociale (“social justice warriors”), quei gruppi attivi nelle università americane e poi in Rete, quindi ovunque, che in principio usavano il termine “woke” per definirsi *svegli*, consapevoli delle discriminazioni in atto nella società, e a cui ora si dà il significato

---

un solo punto dello spazio. Cfr. O. Razac, *Storia politica del filo spinato*, Ombre corte, Verona 2017, p. 63 ss.

3 Woke, letteralmente “sveglio” e, per analogia, traducibile in italiano come vigile, attento, consapevole delle discriminazioni subite dalle minoranze sociali.

di *alleato* delle minoranze. Nelle rimostranze più radicali i woke sanno sfoggiare un moralismo talebano che li rende gendarmi del politicamente corretto, che qui preferiamo indicare con la parola “correttismo” proprio perché ormai condensabile in un’ideologia più che in un orientamento. I woke vengono spesso identificati con la sinistra ultraliberal americana, quella parte politica che reputa tutti gli altri liberal come destrorsi. Diciamo subito che il correttismo professato dai woke non è la correttezza ma il suo cliché, è la versione risentita della correttezza, farcita dall’ossessione degli spazi sicuri dove poterla esprimere. I nuovi guardiani della giustizia sociale sono animati da spirito legislatore, un po’ come i militanti di Servire il Popolo negli anni 70: decidendo ciò che è giusto vogliono definire ciò che è vero<sup>4</sup>; l’intento non troppo celato è di fondare una tradizione perché solo su una tradizione s’imbastisce un’etica.

E se i contorni di giusto e ingiusto sono definiti una volta per tutte dai woke, cosa farsene adesso di Norberto Bobbio e del discorso razionale<sup>5</sup> in cui s’inquadrava «quel pensiero tutto intessuto di argomenti pro e contro, critico ma nello stesso tempo disponibile a essere criticato, quanto è più possibile oggettivo e spersonalizzato». Lezione che dovrebbe essere valida sia per gli ipermoralisti che per i loro avversari ma il terreno d’incontro tra le due piazze non è all’orizzonte, anche perché risulta impossibile venire a miti consigli quando la posta in gioco non è l’uguaglianza ma il potere culturale,

---

4 Cfr. J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 2014, p. 19.

5 L’intervento su etica della potenza ed etica del dialogo fu pronunciato da Norberto Bobbio a Milano il 31 dicembre 1982 all’Università Cattolica del Sacro Cuore e ripreso in *Vita e pensiero* (3), 1983.

*dominus* degli apparati morali. Ognuno al riguardo possiede una ricetta infallibile ma, seguendo Henry Louis Mencken, per ogni problema complesso c'è una risposta che è chiara, semplice e sbagliata.

L'irruenza politica e, diciamo, metodologica dei guardiani della giustizia sociale sconta una durezza *scientifica* che tende a rottamare in due clic l'intero passato-bianco-europeo senza alcun beneficio d'inventario. Da distruggere sarebbero sia la massa di debiti sociali che l'Occidente ha contratto per secoli, sia il gruzzolo di crediti civili maturati con le non poche conquiste democratiche. Per rispettare i nuovi comandamenti, non più solo dieci ma centinaia, occorre essere informatissimi su ciò che si può dire e pensare; le informazioni del resto non bastano mai, sbucheranno sempre identità bisognose di rinegoziare un lessico diverso: per poter essere cittadini morali, per non *sbagliare*, sarà sempre più d'obbligo imporsi le tante maschere dell'autocensura.

#### CONCAVI E CONVESSI

La posizione della Chiesa sulla morale è emblematica del cambiamento in atto nell'ultimo quindicennio. Pio XII negli anni 50 si affidava al Segretario per la Moralità per «la nobile e santa difesa del buon costume»<sup>6</sup> mentre papa Francesco tuona contro la cancel culture, ossia la pretesa moralistica di correggere il passato con gli occhi di oggi<sup>7</sup>. Lo switch off è lampante. La Disney, marchio che s'identifica sin dall'origine con i

<sup>6</sup> *Appello di Pio XII contro il malcostume. Urgente il concorso di tutte le forze sane*, in «L'Avvenire d'Italia», 12 agosto 1952.

<sup>7</sup> Nel discorso al Corpo diplomatico presso la Santa Sede del 10 gennaio 2022.

bambini, ha sfornato sulla piattaforma Disney+ una serie tv su Pamela Anderson e Tommy Lee, protagonisti di una nota vicenda legata a un sex tape, una roba non proprio da educande: produzione impensabile per la Disney nel '900. Ecco: la stessa fabbrica dei sogni californiana che benedice *Pam&Tommy* interviene poi sui lungometraggi animati *Dumbo*, *Gli Aristogatti* e *Peter Pan* vietandoli ai minori di 7 anni perché appesantiti da contenuti che oggi si giudicano razzisti. Se ne deduce che la sessualità, ormai sdoganata anche sui canali più mainstream, non è più demonizzata neanche da un'azienda che ha sempre realizzato prodotti in larga parte per l'infanzia. A preoccupare il pubblico americano non sono più le forme peccaminose della bionda di Baywatch bensì i presunti difetti morali contenuti in *Dumbo*, l'elefantino volante, quelli vanno bollinati (nel cartoon del 1941 vi sarebbero scene in cui si sfrutta la manovalanza nera o si rammenta il blackface con i corvi canterini). Il puritanesimo ha cambiato bersaglio.

Naturalmente l'autocensura nelle opere d'ingegno non la scopriamo oggi. Stordisce da quando esiste una coscienza e si rafforza con la nascita della scrittura (Omero si autocensurava?). Il fatto che oggi si dibatta con insistenza di autocensura quando parliamo di forme espressive<sup>8</sup> è però segno che la pressione aumenta. In secondo luogo, la fiacchezza della proposta artistica e letteraria attuale, debole almeno rispetto a un grande passato, anche prossimo, induce a farsi due domande. Possibile che l'autocensura correttista stia conducendo all'eutanasia dell'immoralità, dell'eresia, della creativi-

---

8 Anche nelle kermesse letterarie l'argomento tiene banco: in Spagna, Eduardo Rabasa, fondatore con il fratello Diego della casa editrice Sexto Piso, partecipò nel 2018 a un incontro proprio sull'autocensura implicita al festival Hay.

tà sganciata dai cardini, così necessarie all'arte? A che punto è la notte se il rispetto dei paletti fissati dal *bello e giusto* della morale correttista annacquano ogni oralità e scrittura?

Wolfgang Iser teorizzò che a ogni scrittore appare un ectoplasma: è il lettore implicito, educato dell'enciclopedia mentale del proprio tempo, pregiudizi inclusi<sup>9</sup>. Il lettore implicito suggerisce all'autore quantomeno di andarci coi piedi di piombo: inserire o meno questo o quel giudizio? Potrebbe offendere questa o quella categoria, potrebbe mettere a disagio qualcuno? Non è problema solo dei giorni nostri, ripetiamo. Un gruppo di ricercatori<sup>10</sup> sostiene che Giacomo Leopardi si autocensurò nel selezionare i brani della *Crestomazia*. Chi era il suo lettore interno? Il «timore di entrare in conflitto con le forze dominanti» di inizio Ottocento. Stando all'altroieri, un outsider come Guido Morselli in *Un dramma borghese* (1978) non patì inibizioni da lettore né implicito né esplicito avvicinando fino al desiderio incestuoso padre e figlia e quindi insistendo su un tema

---

<sup>9</sup> Teoria ripresa da W. Siti, *Contro l'impegno*, Rizzoli, Milano 2021, p. 14.

<sup>10</sup> «Leopardi potrebbe essersi autocensurato nella scelta di autori e brani attraverso specifiche strategie selettive (...). Chiedersi quale ruolo giochino censura e autocensura nella costituzione del canone antologico significa interrogarsi sulle "assenze", sul "fuori", in una duplice direzione (...) Il canone rispecchia le istanze culturali, ideologiche di una certa epoca (...) Nel complesso di forze e fattori che determinano di volta in volta la formazione del canone confluiscono, d'altro canto, anche istanze ideologiche e condizionamenti politici». R. Lauro, *Censura e autocensura nella Crestomazia della prosa di Giacomo Leopardi*, in L. Bachelet, F. Golia, E. Ricceri, E.M. Rossi (a cura di), *Contesti, forme e riflessi della censura. Creazione, ricezione e canoni culturali tra XVI e XX secolo*, Sapienza editrice, Roma 2020, p. 10 ss.



sì immorale ma affatto estraneo agli interessi psicanalitici di quegli anni<sup>11</sup>. Fuor di romanzo, gli autori in carne e ossa possono davvero restare sordi ai pregiudizi correttisti dei lettori sia impliciti che reali? Accusata di aver scritto un libro strizzando l'occhio al *white privilege* la giovane americana Keira Drake nel 2018 ne riformulò le bozze, presumiamo in lacrime. La protagonista della storia era una ragazza bianca dai poteri speciali che salva il mondo ma proprio perché bianca lo faceva in maniera paternalistica. Questo a giudizio del gruppo di lettori a cui l'editore l'aveva fatto visionare in anteprima. Keira incassò la stroncatura decidendo non solo di correggere qua e là ma di riscrivere interi capitoli. Dirà a un giornale<sup>12</sup>: «Le critiche ti fanno migliorare». Ovvio ma dipende quali. Il pressing dei correttisti ottenne non uno ma due risultati: Keira Drake e le altre numerose autrici di volumi young adult riscriveranno i propri romanzi guardandosi bene dal redigerne altri senza tener conto del catechismo woke sui privilegiati bianchi e su parecchie altre faccende. In pratica, autocensurandosi. Gli autori corrono il pesante rischio di cercare involontariamente il consenso e non il conflitto, e se nei giovani può essere una scusante, nei loro colleghi più maturi il danno è pieno. Danno artistico, non economico (il consenso paga). Non avendo censori di Stato alle calcagna con cui negoziare e a cui resistere facendosi *convessi*, i giovani che hanno già mezzo piede nel mercato librario rischiano di ritrovarsi *concavi*, docili nell'accogliere

---

11 Per stare al cinema italiano, non pochi sono i film che negli anni 70 affrontano il complesso di Edipo e di Elettra. Da *Alla mia cara mamma, nel giorno del suo compleanno* di Luciano Salce a *La Luna* di Bernardo Bertolucci.

12 L. Shapiro, *Can you revise a book to make it more woke?*, vulture.com, 19 febbraio 2018.

l'autocensura. Più realisti del re, si potrebbe dire, ma sbagliando per difetto, giacché l'etica correttista è insaziabile di correzioni.

Accettare l'autocensura come male minore, senza colpo ferire, farebbe perdere le staffe a Sigmund Freud, che in una lettera all'amico Wilhelm Fliess annotava:

Hai mai visto un giornale estero dopo che è passato per la censura russa alla frontiera? Parole, interi periodi e frasi, tutti cancellati in nero, in modo da rendere incomprensibile tutto il resto. Anche nelle psicosi esiste una simile censura russa, che produce deliri apparentemente senza senso (...) una censura che, invece di collaborare a una rielaborazione non più scandalosa, cancella senza riguardo ciò che contesta, in modo che quel che rimane diviene incoerente<sup>13</sup>.

Chi, scrivendo, riesce a resistere all'autocensura sicuramente c'è, anche se l'argomento trattato aiuta. È il caso degli sceneggiatori della serie tv *Gomorra* che hanno tirato dritto per cinque stagioni. Benché pressati dall'opinione pubblica hanno resistito alla tentazione di addolcire i personaggi: più volte sono stati incolpati anche da esponenti politici per aver negato qualsiasi attenuante alla realtà descritta e di aver fornito pessimi esempi ai ragazzini della periferia di Napoli<sup>14</sup>. Ma in *Gomorra* è rappresentato solo il male perché il cinema non è cronaca. L'arte andrebbe schermata per legge dal correttismo.

13 S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pp. 326, 483.

14 Alla sceneggiatura hanno contribuito, insieme a Roberto Saviano, ispiratore della serie col libro *Gomorra*, Federica Albano, Luca Carlà, Giovanni Bianconi, Martina Spagnolo, Stefano Bises, Leonardo Fasoli, Ludovica Rampoldi, Maddalena Ravagli, Valerio Cilio, Gianluca Leoncini.

I woke però non sono solo militanti dei *safe space*, spazi sicuri. La deterrenza che incutono sia al comune cittadino sia all'artista mette in crisi a posteriori così come a priori, provocando la censura del poi, indotta ma volontaria, e la latente censura del prima; in quest'ultimo caso dura fatica stanarla, occorre saper *auscultare*.